

## L'alfabeto della svolta

# Dal lavoro all'Erasmus ecco cosa cambierà

## Nuove regole anche per aziende, sport e turismo

**Francesco Lo Dico**

Il leader eurofobico Nigel Farage l'ha definita «una vittoria della gente ordinaria». Ma saranno proprio le persone per bene invocata da mister Brexit, a pagare il prezzo più alto dopo l'addio all'Europa. Una volta smaltita l'ubriacatura nazionalista, i postumi del divorzio incideranno nelle loro vite in modo irreversibile. Dalla A di Aziende, alla V di Visti, ecco che cosa cambierà nella loro quotidianità, nell'alfabeto della Brexit.

**Aziende.** Il clima di grande incertezza dopo la Brexit porterà lontano chi vuole investire. Il ritorno dei dazi (10% in uscita, 4% in entrata) rallenterà import ed export con ovvie conseguenze sulle vendite: gli analisti stimano un calo del 4,5% già quest'anno, e un -10% nel 2017. In quest'ottica sarebbe funesto l'addio dei colossi auto Usa e giapponesi attratti a suo tempo dagli incentivi della Thatcher: considerato l'indotto valgono oggi 800mila posti di lavoro, per un giro d'affari superiore ai 70 miliardi di sterline. Ma Tata e General Motors guardano già a luoghi più remunerativi come i Paesi dell'Est. Detroit ha già avvisato gli operai britannici: posti di lavoro a rischio.

**Calcio.** C'era un volta la Premier. Dopo Brexit, ben 188 calciatori Ue, ossia uno su tre, diventano extracomunitari, e secondo le regole Fa non hanno più un permesso di lavoro. Tra questi assi come Martial, Payet e Kantè. Guai anche per i talenti: i minorenni non potranno più trasferirsi in Uk. Il crac della sterlina renderà quasi impossibile portare sulla Manica i grandi campioni. Paul Pogba costerebbe 120 milioni di euro agli altri club europei. Magli inglesi lo pagherebbero 160. Viceversa, negli altri campionati, chi proviene dall'Uk avrà lo status di extracomunitario e andrà a occupare gli stessi slot riservati fino a oggi a calciatori sudamericani. Bale del Real, è già sull'avviso.

**Erasmus.** Negli ultimi nove anni il

programma ha coinvolto quasi 25mila studenti italiani e britannici in esperienze di studio e di tirocinio nel Regno Unito e in Italia. «Questo patrimonio non va disperso», ha ammonito il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini. Ma in totale, a Londra e dintorni, ci sono 125mila studenti che muovono 3,7 miliardi di sterline tra tasse di iscrizione e soggiorno, e che valgono decine di migliaia di posti di lavoro. Nell'immediato, e per i prossimi due anni, studiare a Londra sarà ancora possibile. Ma in futuro, niente borse di studio, con tasse che passerebbero dai 12mila euro medi attuali l'anno ai 24mila. **Italiani.** Dopo la Brexit, i ragazzi non potranno più andare a Londra a cercarsi un lavoro, perché dovranno ottenerlo prima di partire. Certo, sarà sempre possibile andare in vacanza in Inghilterra, e sperare di trovare lavoro entro tre mesi. Ma tutto diventa più complicato, anche per chi vuol fare l'università in Inghilterra. Dopo la Brexit, non sarà più consentito accedere al prestito garantito agli europei, che consentiva di coprire per intero la retta annua da 9mila sterline annue da restituire a rate dopo la laurea, e solo se si era trovato un lavoro. Brutte notizie anche per gli italiani in Gran Bretagna che non hanno la doppia cittadinanza: a rischio l'assistenza sanitaria gratuita dell'Ue, le case popolari e i sussidi statali.

Chi paga le tasse da più di 5 anni può richiedere un permesso di residenza e la cittadinanza. Molti lo hanno già fatto, prendendo la doppia cittadinanza: occorreranno un anno e circa mille sterline. Chi non vuole restare per sempre, dovrà invece richiedere un visto di lavoro, rinnovabile ogni due o tre anni, e accompagnato da una richiesta del datore di lavoro. **Lavoro.** Secondo la Confindustria britannica, che non a caso si è scagliata contro la Brexit, il divorzio dall'Europa costerà carissimo: tra i 4 e i 5 punti di Pil, ossia 62 miliardi di sterline all'anno a 62 miliardi di

sterline l'anno. Il centro studi Cbi ha tradotto il concetto in termini di posti di lavoro. L'equazione è angosciante: entro il 2020 potrebbero perdere il posto di lavoro 950mila sudditi di Sua Maestà, con il tasso di disoccupazione che passerebbe dal 5,1%, oggi uno dei più ridotti dell'Unione europea) all'8 per cento.

L'addio all'Europa è in pratica un disastro: grazie al mercato libero, il Regno Unito esportava nei Paesi europei il 51% dei suoi prodotti. Da oggi, si naviga a vista.

**Missioni militari.** L'addio all'Europa rende il Vecchio continente meno competitivo sul fronte bellico. Insieme alla Brexit, lascia anche quello che l'ex presidente della Commissione europea Romano Prodi ha definito «il miglior esercito europeo». Nel caso si dovesse decidere da oggi una spedizione militare contro l'Isis, l'esercito britannico non metterebbe più a disposizione degli alleati la settima divisione corazzata, i Commandos, il reggimento paracadutisti, e neppure il Sas, il corpo speciale preso a modello dalle altre unità antiterrorismo delle forze occidentali. **Migranti.** Sul tema degli immigrati, è stata costruita l'intera Brexit. Una scelta paradossale, visto che la Gran Bretagna aveva deciso di esercitare l'«opt out» in materia di immigrazione e perciò di non partecipare ad ai piani di accoglienza di Bruxelles. In materia, nei prossimi due anni non cambierà nulla



Peso: 73%

per i britannici, che non avevano aderito neppure allo sfortunato meccanismo delle quote. Ma molto potrà cambiare in Europa, dove Paesi come Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia potrebbero minacciare l'uscita sulla scorta dell'esempio britannico.

Anche Francia e Spagna, sull'onda montante del nazionalismo, potrebbero decidere di azzerare gli sforzi. La libera circolazione resterebbe soltanto mera affermazione di principio.

**Passaporti.** Visto che Londra non aveva sottoscritto gli accordi di Schengen sulla libera circolazione di persone e merci, la libertà di movimento tra Regno Unito e il resto dell'Europa era garantita solo dal fatto che la Gran Bretagna fosse un membro dell'Ue. Su che cosa accadrà da oggi, esistono però soltanto previsioni. A parere degli esperti, in assenza di specifici accordi, chi si recherà in Inghilterra da cittadino europeo dovrà da sottoporsi ai controlli alla frontiera proprio come tutti gli altri extracomunitari. Per entrare nel Paese, gli europei non potranno più far conto come in passato su file riservate ed alcuna precedenza.

**Sterlina.** Lo abbiamo visto fin da subito. Dopo la Brexit la moneta britannica è scesa al minimo storico degli ultimi trent'anni: 1,33 dollari, un tonfo secco del dieci per cento. Tradotto in termini reali, significa che il popolo britannico vedrà depauperati i propri risparmi depositati in banca. I mutui diventeranno più cari e anche le vacanze all'estero, pagate in sterline, costeranno molto più di oggi.

Viceversa, comprare in Gran

Bretagna non sarà mai stato così economico. Chi andrà nel Regno Unito o importerà prodotti d'oltremarina avrà la possibilità di ottenere consistenti risparmi.

**Tavola.** Anche la gastronomia inglese da oggi è più povera. Avere cibi e vini italiani, costerà di più e sarà più difficile rintracciare il made in Italy nei supermercati, un settore che vale 3,2 miliardi di importazioni. Senza le agevolazioni su dazi scambi, e l'introduzione di barriere doganali, formaggi, ortofrutta, vino e spumanti italiani saranno meno accessibili di oggi. Mozzarella, parmigiano reggiano, grana padano e gorgonzola erano cresciuti nel 2015 del 7,8 per cento. A rischio anche il mercato dello spumante italiano: la Gran Bretagna è stato nel 2016 il primo mercato mondiale di sbocco del prodotto italiano.

**Università.** L'allarme, nel mondo della ricerca britannico, è già scattato. Il settore era stato fino a oggi finanziato al 20 per cento dal Consiglio europeo della ricerca, che tra 2013 e 2014 ha consegnato, agli studiosi del Regno Unito 687 milioni di euro. All'appello mancheranno anche circa 3 miliardi e mezzo di euro, che il Regno Unito riceveva ogni anno dal fondo europeo, al netto del dare e dell'avere. Potrebbe dunque essere la fine dei cervelli in fuga, sui quali l'Uk ha costruito gran parte delle sue fortune contemporanee. Perdere talenti e fondi significa per il Regno Unito segare il ramo sul quale è seduto.

**Voli.** A oggi la gestione e la regolazione dello spazio aereo erano armonizzate in tutta l'Unione Europea. Certificati, autorizzazioni, codici erano identici per tutte le compagnie ae-

ree degli Stati membri dell'Ue. Ma dopo la Brexit, i ventotto vettori britannici potrebbero dover sottoscrivere nuovi accordi per accedere allo spazio unico europeo. Condizioni di svantaggio, che hanno già spinto Easyjet a imboccare l'uscita di sicurezza. Prima del voto, la compagnia low cost aveva fatto sapere di stare già «lavorando a diverse opzioni che le consentiranno di poter continuare a volare in tutti i propri mercati». Anche in questo caso, addio a migliaia di posti di lavoro.

**Zappa sui piedi.** C'è un dato che meglio di ogni altro spiega e riassume l'autogol della Brexit. E riguarda l'export. A oggi il Regno Unito esporta il 51% dei suoi prodotti verso l'Unione Europea: l'11% in Germania, l'8% in Olanda, il 7% in Francia e in Irlanda, il 6% in Italia e Spagna. Da domani, le quote saranno inevitabilmente destinate a contrarsi. A pagarne le conseguenze, sull'onda di dazi, barriere doganali e perdita di agevolazioni, saranno anche quelli che lavorano già. Se prima della Brexit ogni famiglia inglese versava all'Europa 340 sterline all'anno, ossia circa 400 euro per riceverne in cambio benefici per circa 3800 euro, oggi non sarà più così. Per non parlare dei 30 miliardi di euro di investimenti su cui il Regno Unito poteva contare ogni anno, targati Bruxelles. In fumo anche quelli.

+

A

C E I L M P S  
T U V Z



Peso: 73%